

Roma. Giuseppe Guarino, giurista classe 1922, avvocato tra i più noti in Italia, già ministro delle Finanze nel 1987 (governo Fanfani) e poi dell’Industria e delle Partecipazioni statali nel 1992 (governo Amato), indipendente in spirito e democristiano per riconoscenza (“mi sono iscritto alla Dc solo nel 1993, quando il partito si scioglieva, per ringraziare”), oltre a governare ha conosciuto e praticato con gusto la battaglia per il potere. Pur non sospettabile di atteggiamenti snob o di vezzi anticasta, dunque, si dice esterrefatto e “strapessimista” per un dibattito politico italiano paurosamente introvertito, che evita di esprimersi su quanto sta accadendo in Europa e nel mondo, e sui rischi di conseguenze nefaste per il nostro paese.

“Si parla di ‘ripresina’, ma noi siamo prossimi alla rovina. Abbiamo una manciata di giorni per invertire la rotta, dopodiché saremo arrivati al punto di non ritorno”. Già nel 2012 lo stato, per pagare gli interessi sul debito, ha speso il 5 per cento del Pil, vanificando gli sforzi di risanamento dei conti: se la crescita, calcolando due punti di avanzo primario non sarà di almeno 3 punti percentuali, dice Guarino, continueremo a deprimere l’economia, indebitandoci per pagare i creditori, un circolo vizioso dal finale già scritto. Ieri il presidente del Consiglio, Enrico Letta, ha messo in guardia dagli “ayatollah dell’austerità”, ma non è sulle dichiarazioni che si valuta la lungimiranza dell’uomo di governo: “In questi giorni, dopo il richiamo della Commissione Ue della settimana scorsa – dice Guarino – un paese come l’Italia deve decidere se piegarsi ingiustamente a un’ingiunzione miserevole, quella di mantenere il rapporto deficit/pil sotto il 3 per cento, a costo di sforzi irragionevoli”. Il professore, 91 anni appena compiuti, dissezionando e studiando il coté giuridico del processo d’integrazione comunitaria, è arrivato a conclusioni originali, illustrate in un lungo saggio che il Foglio ha pubblicato la scorsa settimana: alla base delle politiche di Bruxelles, sostiene, c’è stato nientemeno che “un golpe” realizzato quindici anni fa. Non solo il Fiscal compact è illegale. Ma è inapplicabile, perché prescrivendo il principio del pareggio di bilancio a tutti i costi contraddice i Trattati europei cui si dice di ispirarsi. Il professore ha dimostrato che nello stesso

momento in cui sarebbe dovuta entrare in vigore la disciplina dell'euro contenuta nel TUE, ha cominciato ad essere applicato il regolamento 1466/97, che privò gli stati della possibilità di indebitarsi e di esercitare una politica economica per la crescita: “Si contraddisse una fonte giuridica superiore, il Trattato, che invece consentiva un deficit del 3 per cento e uno sfioramento in alcuni casi specifici. In luogo dell'obiettivo della crescita, il regolamento impose il raggiungimento di un risultato, il bilancio in pareggio o in attivo, e anche un percorso vincolante da osservarsi per conseguirlo. Si rese così impossibile qualsiasi politica di investimento pubblico. L'euro che è stato lanciato, si basa su una disciplina diversa, opposta e restrittiva rispetto a quella del Trattato di Maastricht. E' questa diversa disciplina, la causa quasi esclusiva del fenomeno depressivo che coinvolge ciascuno dei Paesi euro”.

Oggi Guarino, uno dei primi “professori ordinari” d'Italia, che a Napoli aveva esaminato tra gli altri il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e a Roma ha avuto come allievo il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi, smette il suo pessimismo soltanto per dire che “questo è il migliore momento possibile per investire, almeno per gli Stati”. “Da una parte ci sono molti fattori produttivi inutilizzati, dalla forza lavoro alle imprese competitive che però chiudono per la stretta fiscale o il crollo della domanda interna. Dall'altra il costo del denaro e del capitale non è mai stato così basso, e diventerà ancora più conveniente se davvero Draghi percorrerà la strada dei tassi d'interesse negativi sui depositi delle banche presso la Bce”. Guarino è cauto quando non parla di diritto: nel ragionamento economico non fa mistero di essere legato al modello di sviluppo fondato su spesa pubblica e domanda interna che ha arricchito l'Italia nella Prima repubblica. Ma è consapevole – da avido lettore della stampa anglosassone e francese – che non pochi economisti svolgono ragionamenti simili ai suoi, da Larry Summers (ex segretario al Tesoro statunitense con il presidente Clinton) a Martin Wolf (columnist del Financial Times) che proprio questa settimana hanno consigliato ai governi di intervenire per mobilitare liquidità e risparmi non utilizzati dai capitalisti privati. E' il momento “migliore perché lo stato dimostri di avere idee d'investimento

reddizio, però anche questo momento potrebbe svanire presto, magari per colpa di qualche bolla finanziaria”.

Al momento, tale colpo di reni dei governi sarebbe comunque impedito dai tetti, al deficit e al debito imposto da Bruxelles e accettato dai governi. Che fare? “Innanzitutto ristabilire la legalità, esigendo che si applichino i Trattati. Altrimenti – dice Guarino pesando le parole – i responsabili politici potranno trovarsi un domani imputati per ‘attentato alla Repubblica’, per aver accettato una soppressione della democrazia senza fare opposizione”. Considerato che il Fiscal compact pare per il momento anestetizzato (chi parla più di “pareggio di bilancio”, in effetti? Tutti i paesi dell’Eurozona puntano al rapporto deficit/pil del 3 per cento). Secondo Guarino il governo dovrebbe ottenere chiarezza: “Chieda, semplicemente, qual è la norma che dovremmo applicare ogni volta che l’Ue ci prospetta altre misure di austerità. Se l’obbligo è quello del deficit al 3 per cento, si ricordi allora che tale tetto è presente soltanto nel protocollo n. 5, allegato al Trattato di Maastricht e nei Trattati successivi compreso quello di Lisbona, oggi in vigore. Non nei regolamenti. Ma l’articolo 104C del Trattato TUE che contiene la norma completa consente di superare il tetto all’indebitamento annuale in due casi. Quando il risanamento dei conti sia già avvenuto. E quando ‘il superamento del valore di riferimento sia solo eccezionale’, cioè non dovuto al comportamento dello stato”. La prima condizione in Italia è rispettata, il nostro deficit oscilla attorno al 3 per cento del pil, argomenta Guarino. Ma è presente anche la seconda: “Il rapporto debito/PIL è aumentato per effetto del principio del pareggio del bilancio da conseguirsi osservando un percorso predefinito, imposto illegalmente dal regolamento 1466/97 e da quelli successivi. Da quindici anni questo principio ci ha sottratto le leve di una autonoma politica economica e della capacità di indebitarsi nei limiti fissati dal Trattato, che ci ha spinto sulla strada della stagnazione e del deficit. Norme illegali imposte dall’alto, insomma: causa più ‘esterna’ ed ‘eccezionale’ di questa...”. Guarino, nel suo saggio, prospetta anche una soluzione di lungo termine: cioè l’uscita dall’euro, pur rimanendo nell’Ue, e la formazione di una nuova moneta comune con un gruppo di paesi “che possibilmente includa anche la Francia, unico stato a essere storicamente considerato in

tutto il mondo come rappresentativo dell'Europa intera". Ma oggi è meglio ragionare su cosa accadrà domani e tra un anno: "Invece di approvare a occhi chiusi ogni impulso in arrivo dalla Commissione, si facciano rispettare i Trattati, superando quindi il limite del 3 per cento del rapporto deficit/pil. Si potrebbe per esempio abolire l'Imu sulla prima casa con la tassa che la sostituirà. L'IMU, per effetto della traslazione, se il proprietario è una famiglia grava sulla domanda dei beni di largo e generale consumo o dei beni durevoli di uso individuale o familiare. Se il proprietario è una impresa grava sui loro bilanci e incide sugli investimenti.

Guarino ne è così convinto che, contravvenendo alle sue abitudini e alla riservatezza che si è imposto dalla metà degli anni 90, ha preso parte a una sorta di Hyde Park Corner organizzato dalla storica associazione dei proprietari d'immobili e degli investitori del settore, Confedilizia, contro la trasformazione dell'IMU in una patrimoniale occulta. "Sollecitare le categorie più direttamente interessate, dai proprietari di casa alle piccole e medie imprese, passando per artigiani e partite Iva, è un primo passo. A questo punto – dice – cessa il mio compito.". L'ex ministro osserva che, dopo la pubblicazione del saggio sul Foglio, le sue tesi sono state riprese in interviste ad altri giornali ed emittenti radiofoniche nazionali. Mai smentite, effettivamente: "Eppure le critiche mi sarebbero utili", replica il professore. Ma non basta: "Se non ci sarà un politico emergente o un protagonista del dibattito pubblico che scelga di farne la sua causa, non sarà servito a nulla". Come se lo spiega, lei che l'establishment lo conosce? "Innanzitutto c'è un muro culturale da superare. Per quindici anni, a tutti i livelli, anche ministeriali, si è fatto riferimento ai parametri di Maastricht, non accorgendosi che questi non sono stati mai applicati. Oggi è difficile anche solo pensare di aver sbagliato così a lungo. Poi c'è il muro degli interessi: chi fa politica, e soprattutto chi governa, teme che ristabilire la legalità in Europa possa portare a uno sconquasso. Perciò oggi si straparla, piuttosto che agire". Gli industriali, il mondo produttivo in generale, dovrebbero essere più reattivi: "Non hanno potere, solo aspettative. Temono che chi gestisce il potere pubblico possa non apprezzare, perciò tacciono". Soprattutto, conclude Guarino, dopo 15 anni in cui "l'Unione europea, violando la legalità, ha assegnato i compiti da fare e ci ha imposto come farli, l'occupazione dei

governanti degli Stati e dei titolari degli organi connessi è diventata quella di ‘fare i compiti a casa’ e basta. E’ un processo di ‘robotizzazione’ che ha congelato la vita democratica, non solo in Italia. Il ridimensionamento della politica è un dato reale. Un ostacolo difficilmente superabile. E così oggi è quasi impossibile perfino discutere di questi argomenti”. Poi Guarino osserva che i giorni per gingillarsi con scissioni intra-partitiche e riformismi minimal sono pochi. Siamo prossimi al raggiungimento del punto di non ritorno. Mostro un grafico di lui depositato il 26 gennaio 2006 nel corso di una audizione alla commissione finanze e tesoro del Senato. Individuava esattamente che se il tasso medio di crescita del PIL fosse stato dello 0.5%, nel 2013 (è il nostro anno) il rapporto debito/PIL sarebbe stato pari al 130%. Il tasso reale è stato, non però di molto, inferiore allo 0.5%. Ed il 130% è stato in effetti superato. Se nei prossimi due-tre anni il tasso, calcolato l’avanzo primario, sarà inferiore al 2.5 – 3%, diverrà definitivamente improbabile invertire la tendenza. Ci saranno commissariamenti, altre violazioni della sovranità e del principio democratico. L’implosione di uno Stato travolgerebbe gli altri.